

Significato dell'accordo unitario fra le sinistre e i cattolici nell'U.N.U.R.I.

# Qualcosa di nuovo nelle Università

di ACHILLE OCCHETTO



La Facoltà di Magistero a Roma durante l'occupazione

Le forze della sinistra universitaria e i cattolici hanno trovato un importante punto di incontro nella formazione del nuovo governo dell'UNURI.

Si è così uscitati dalla crisi che per due anni ha attanagliato la rappresentanza universitaria, e se ne è usciti nel migliore dei modi. Il movimento universitario ha saputo, nel risolvere i motivi delle proprie debolezze, presentare una soluzione che per la forma e per i contenuti che la caratterizzano è prefiguratrice di nuovi e più avanzati traguardi nello sviluppo della democrazia italiana. Questo non solo perché, per la prima volta, noi assistiamo ad un accordo tra obiettivi universitari, e se ne è usciti nel migliore dei modi. Il movimento universitario ha saputo, nel risolvere i motivi delle proprie debolezze, presentare una soluzione che per la forma e per i contenuti che la caratterizzano è prefiguratrice di nuovi e più avanzati traguardi nello sviluppo della democrazia italiana. Questo non solo perché, per la prima volta, noi assistiamo ad un accordo tra obiettivi universitari, e se ne è usciti nel migliore dei modi.

## Esigenze nuove

La prima e più importante interpretazione politica delle esigenze nuove che maturavano nelle masse studentesche si è avuta con il riconoscimento della radicale originalità e autonomia politica del movimento universitario rispetto alla situazione politica del paese, e, in particolare, rispetto al centro-sinistra. Questo è stato il passato il principale motivo di divisione, ciò che impediva l'unità fra le forze della sinistra laica e fra quest'ultima e i cattolici. Oggi ci sembra definitivamente superato il periodo in cui l'Intesa cattolica e una parte dei socialisti intendevano fare dell'università il banco di prova del centro-sinistra con il risultato di dividere il movimento, di impedire la ricerca e il dialogo originale fra tutte le forze della sinistra e di far smarrire alla rappresentanza universitaria le sue intime e vitali ragioni di autonomia e di libero sviluppo. Per questo la parte più consapevole dell'UGI rifiutò l'alternativa pro o contro il centro-sinistra e richiamò l'attenzione alle ragioni profonde e vere di un impegno rinnovatore degli universitari italiani, di un impegno che si sapeva collegare in modo originale i problemi dell'università con i più vasti problemi della società italiana e del mondo produttivo.

Questo richiamo si tradusse nel rifiuto perentorio e deciso nei confronti di ogni incontro fra cattolici e sinistra che si affermasse attraverso l'egemonia moderata, che riducesse, in altre stanzie, l'incontro ai soli termini di un'alternativa tra centro-sinistra e centro-destra.

Senza questa ferma posizione mantenuta dalla parte più consapevole dell'UGI, non si sarebbe raggiunto l'accordo di oggi, la sinistra si sarebbe frantumata, e gli stessi cattolici sarebbero stati costretti dalla forza delle cose a sacrificare le loro più vitali aspirazioni comunitarie e antiparlamentari.

Ed è per questo che l'accordo si è potuto realizzare senza offuscare l'autonomia ideale e politica di nessuno, senza confondere l'unità con la negazione del dibattito e dello scontro, senza pretendere dal comunista di dimenticare i suoi radicali motivi di opposizione ad un sistema sociale infuso e disumano e senza chiedere al cattolico di abbandonare i motivi più sentiti del proprio impegno ideale e del proprio sentimento religioso.

Anche per questo l'unità politica raggiunta dalla sinistra universitaria non si confonde con il frontismo e apre un tipo di dialogo insieme originale e preconcettuale di nuovi e più arditi sviluppi. E una prospettiva di ampio respiro, che non esclude altri scontri e altre momentanee rotture, non di meno rappresenta l'inizio di una svolta nei rapporti fra laici e cattolici nelle università italiane. Una svolta perché i motivi che hanno facilitato l'accordo ci sembra superino l'immediata necessità di dare un governo e una guida all'UNURI. C'è nella sinistra universitaria e nel mondo cattolico l'inizio di un ripensamento più profondo, che supera la concezione dell'autonomia universitaria come separazione e sterile scissione dal contesto sociale, per fare invece dell'autonomia lo strumento e la felice condizione di un intervento attivo, sia di idee che d'azione, nel vivo dei rapporti sociali.

Questa tendenza è del tutto conforme al tipo di sviluppo dell'attuale generazione di intellettuali: una generazione sobria, severa nel giudizio, libera da pastiche irrazionali,

nazionaliste, da trasporti romantici, profondamente attenta ai fenomeni che si sviluppano nell'intimo delle strutture sociali. In questo quadro, particolare interesse riveste la consapevolezza, che pare farsi strada fra i migliori cattolici, delle tendenze autoritarie immanenti all'attuale sviluppo del capitalismo.

Infatti in un interessante documento approvato al Consiglio Nazionale dell'Intesa universitaria cattolica si afferma che l'aspetto più allarmante di questa tendenza schematica definibile di tipo neocapitalistico, è riscontrabile nella progressiva limitazione delle libertà delle persone e della vanificazione della possibilità di un autonomo contributo da parte dei diversi gruppi sociali. L'organizzazione del potere e l'influenza che questo esercita sulle strutture della società non consente una partecipazione consapevole della persona tale da poter incidere positivamente nelle scelte e nelle decisioni che la riguardano e la condizionano in modo preciso. Anche per i giovani cattolici « esiste una logica del sistema tale che la persona partecipa sempre più in modo passivo al processo produttivo ». In questo ambito viene contestata la concezione, tipica della tecnocrazia, delle neutralità del processo produttivo e delle scelte scientifiche e culturali. Ora una simile impostazione, che aggredisce l'attuale struttura sociale perché in essa si riscontra la presenza di principi edonistici e materialisti sostanzialmente antiscientifici, anche se si differenzia rispetto alla critica e agli strumenti culturali delle forze marxiste, concorre indubbiamente a definire in termini nuovi il rapporto fra università e società, formazione culturale e inserimento nel mondo produttivo.

Per questi motivi di fondo l'incontro fra la sinistra universitaria e i cattolici si è realizzato su un programma avanzato. Lo testimonia l'accordo programmatico tra l'Intesa universitaria e l'Unione Goliardica italiana nel momento in cui sottolinea l'autonomia del movimento studentesco nel duplice significato di rifiuto di ogni condizionamento e freno che possa venire dalla situazione governativa alla iniziativa degli studenti per la riforma democratica della scuola, e di ogni strumentalizzazione e interpretazione artificiosa che possa venire da qualunque forza politica extruniversitaria.

Dalla dichiarazione di principio si passa immediatamente ad una strategia di lotta. Per ciò che riguarda la scuola il documento della Giunta dichiara infatti il suo aperto disaccordo sulla linea generale della Commissione d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della Pubblica Istruzione per proporre una linea di riforma alternativa a quella della Commissione che preveda la democratizzazione della struttura di governo dell'Università con la diretta partecipazione degli studenti.

Ma il punto che, a nostro avviso, è più di ogni altro suscettibile di sviluppi positivi è quello riguardante la riforma dell'UNURI. Il documento infatti sottolinea la necessità di consolidare il movimento di massa degli studenti universitari attraverso forme nuove e più avanzate di democrazia che partano dalle assemblee di facoltà e consentano una diversa partecipazione di tutti gli studenti alla elaborazione della linea politica di tutto il movimento.

## L'alternativa

In questo modo viene superata l'alternativa tra le tradizionali strutture della Rappresentanza Universitaria che rischiavano di chiudersi in uno sterile gioco di vertice e le nuove esperienze di lotta e di organizzazione che erano state alla base delle recenti occupazioni degli Atenei italiani. Anche in questo campo il movimento giovanile ha saputo guardare avanti ascoltando « una funzione prefiguratrice di una nuova democrazia che sappia combinare in modo originale gli istituti della democrazia rappresentativa con nuove forme di democrazia diretta ».

L'affermarsi di un programma avanzato, che collega intimamente i contenuti del rinnovamento sociale con l'allargamento della democrazia, ha così contribuito ad allontanare il pericolo di una scissione profonda tra le oligarchie politiche da un lato e le tendenze anarchico-individuali dall'altro, scissione che, qualora si avverasse, non mancherebbe di facilitare l'involutione reazionaria e l'affermarsi di un nuovo autoritarismo. La sinistra universitaria e il mondo cattolico hanno aperto una via diversa, l'UNURI è rinata a riaffermare la sua vocazione democratica, ponendosi all'avanguardia rispetto alla situazione generale del Paese.

# IL PREFETTO

Domenico Caruso, prefetto della Repubblica, è — sia detto senza offesa — un signorile esemplare della sua specie. D'aspetto bonario, grasso, amante del quieto vivere, sembra un burocrate del tipo più inoffensivo. E invece, dovunque si sposta, precede stragi e catastrofi. Nel gennaio del '60 viene spedito a Reggio Emilia e sei mesi dopo cinque giovani vengono assassinati dal piovone della polizia. Lo mandano a Belluno ed ecco la frana del Vajont finire un intero paese. Finalmente lo mettono « a disposizione », cioè a riposarsi in un ufficio ministeriale. Effettivamente pare che avesse fatto abbastanza.

Stamane l'abbiamo visto comparire come teste al processo per i fatti di Reggio Emilia, e anche se non ha illuminato la corte con sensazionali rivelazioni, ha dato un'idea chiara del come funzionino (o non funzionino) l'istituto prefettizio nel nostro paese. Il luogo, come è noto, era stato indetto uno sciopero generale contro la collusione del governo Tambroni col movimento fascista. Le organizzazioni democratiche avevano indetto una riunione e chiesto l'autorizzazione all'uso degli altoparlanti esterni. Prefetto, vicequestore e comandante

dei carabinieri si riuniscono per discutere le misure da prendere in vista dei futuri incidenti. Perché si prevedono incidenti? Perché l'autorizzazione è stata negata in ottemperanza a una circolare del ministro degli Interni con cui, in pratica, si metteva la libertà di riunione nelle mani del primo provocatore fascista. Come appunto accade. L'opposizione si appellò alla Costituzione, ma il prefetto Caruso decise che si trattava delle « solite obiezioni ». Per lui vale soltanto la volontà del ministro.

Tuttavia il prefetto deve pur fare qualcosa. E Caruso, infatti, fa revocare l'ordine di arresto e fa avvertire i manifestanti che non si può fare nulla. Ma, avendo spedito il suo bravo fotogramma e steso il suo bravo rapporto, la burocrazia non ha più nulla da dire. Essa ha adempiuto al suo compito. Se poi le cose andarono diversamente, grazie alla sollecitazione del popolo italiano, questa non è certo colpa della prefettura.

Ora il dottor Caruso è in un ufficio secondario. Ma non c'è da preoccuparsi: al suo posto sta un altro prefetto che continua a fare e a non fare esattamente come lui.

Rubens Tedeschi



MILANO — Il prefetto Caruso (a sinistra) e il commissario Cafari

Il dottor Caruso (quello del Vajont) ammette di aver falsato i fatti nei suoi rapporti

# Per telefono dal suo alloggio

## seguì i fatti di Reggio E.

Dalla nostra redazione

MILANO, 8. Il dottor Domenico Caruso è venuto a darci la sua versione dei fatti di Reggio Emilia, una versione filtrata attraverso i verbali ed il racconto di almeno una mezza dozzina di funzionari, uno dei quali è oggi accusato di quattro omicidi colposi e di lesioni gravi.

Sui fatti del 7 luglio, il dottor Caruso ha parlato a lungo, sforzandosi di dimostrare che tutto quanto ha preceduto gli incidenti era avvenuto in base alla consuetudine.

Caruso, dunque, ha detto che l'autorizzazione alla manifestazione antifascista del 4 era stata concessa e quella del 7 negata, perché il 4 si era verificato il caso previsto dalla circolare del ministero degli Interni.

Tale circolare — illustrata da lui ai rappresentanti dei partiti — ordinava di vietare qualsiasi manifestazione pubblica se qualche manifestazione « autorizzata » si fosse svolta al di fuori dei limiti consentiti.

PRESIDENTE: « Che cosa disse il questore di Reggio Emilia? »

Caruso: « Qualcuno protestò per il carattere anticonstituzionale del provvedimento. Sì, le solite obiezioni che vengono fatte in queste circostanze... »

Comunque, all'annuncio dello sciopero generale e del comizio alla sala Verdi, Caruso convocò nel suo ufficio il vice questore Di Vincenzo e il maggiore Giudici, comandante dei carabinieri per « esaminare, in linea di massima, i provvedimenti preventivi di ordine pubblico ».

Fu in quell'occasione che il prefetto — il quale sapeva del divieto a collocare altoparlanti all'esterno della sala Verdi — si preoccupò di domandare al vice questore e al comandante del CC se le forze di polizia di stanza a Reggio « dovessero essere integrate ».

Si convenne sulla necessità di rinforzi e si richiesero al ministero.

Il testimone disse poi che non erano stati visti che gli altoparlanti, che l'autorizzazione a svolgere la manifestazione si era data in un'aula del ministero.

Il prefetto, tuttavia, non si preoccupò oltre della questione. Deve essersi preoccupato un po' soltanto verso le 16,30, quando Di Vincenzo gli telefonò, nel suo alloggio, per dirgli che il primo scontro, ma non fece soltanto per chiedere l'invio a Reggio di altri contingenti di polizia. Era ancora nel suo alloggio quando gli telefonò il medico Campioni per dirgli della gravità della situazione.

Finalmente il prefetto si trasferì in ufficio, fu informato che c'era stato un morto, ne ebbe conferma da Campioni portandosi in prefettura. Al ministro Spataro, che telefonava da Roma, disse: « Sembra che ci sia stato un morto e che ci siano anche alcuni feriti ».

Solo a sera — stando al suo racconto — il prefetto di Reggio seppe del numero delle vittime. Ma non lo seppe dai funzionari, che erano stati inviati in servizio di « ordine pubblico » bensì da un senatore socialdemocratico e dagli agenti del posto di P. S. dell'ospedale.

MALAGUINI: « Perché a

7 luglio decise di chiedere rinforzi di polizia? »

CARUSO: « In base alla valutazione degli organi tecnici della polizia, ossia del vice questore Di Vincenzo e del maggiore Giudici... »

MALAGUINI: « Lei ha avuto copia dell'ordinanza sull'ordine pubblico emessa al mattino dalla questura? La semplice lettura di quell'ordinanza implicava la conoscenza che si sarebbe avuto un contrasto tra le forze di polizia e la gente che andava al comizio e che non avrebbe trovato posto nella sala Verdi? »

Caruso non ha difficoltà a capire a che cosa si dica domanda del difensore, così dà una risposta tanto più grave quanto più evasiva: « Non so a che ora abbia ricevuto copia dell'ordinanza. Non sempre le leggo prima dei fatti... »

PRESIDENTE: « Il difensore vuol sapere se lei ha letto l'ordinanza prima e se, in base a quelle disposizioni, lei ebbe la percezione che si sarebbero verificati i fatti luttuosi... »

CARUSO: « Dovrei rileggere l'ordinanza... »

Il prefetto Caruso ha letto l'ordinanza prima e se, in base a quelle disposizioni, lei ebbe la percezione che si sarebbero verificati i fatti luttuosi... »

MALAGUINI: « Ma la sua opinione influiva sugli altri funzionari? »

A questo punto Caruso ha cominciato a parlare della ricostruzione degli avvenimenti della giornata fatta nel suo ufficio con tutti i funzionari che parteciparono al servizio.

MALAGUINI: « In quella riunione, quando ormai non vi erano più dubbi sul numero delle vittime, si preoccupò di individuare i reparti della forza pubblica ad opera dei quali si era verificato l'omicidio o se si preferisce l'uccisione — di cinque cittadini e il ferimento di numerosi altri? »

CARUSO: « All'ora della riunione non potevano parlare di cinque cittadini, perché uno morì nella nottata. Comunque individuali subito dopo l'omicidio, a se ne fecero quattro, e di cinque cittadini e il ferimento di numerosi altri? »

CARUSO: « All'ora della riunione non potevano parlare di cinque cittadini, perché uno morì nella nottata. Comunque individuali subito dopo l'omicidio, a se ne fecero quattro, e di cinque cittadini e il ferimento di numerosi altri? »

Avv. BONAZZI: « Lei stesso ha detto che la sala Verdi non poteva contenere più di 600 persone. Lei sapeva che alle manifestazioni organizzate dalla C.D.I. di Reggio partecipavano sempre migliaia di lavoratori. Doveva quindi prevedere che si sarebbero formati assembramenti... »

CARUSO: « La responsabilità è degli organizzatori della manifestazione. Erano loro che... »

PRESIDENTE: « Ma l'aveva previsto o no? »

CARUSO: « L'avevamo previsto... »

È sufficiente questa ammissione per dimostrare le responsabilità delle autorità prefettizie e di polizia di Reggio Emilia. Lunedì, sempre a questo proposito, sentiremo che cosa ha da dire il vice questore Di Vincenzo.

Fernando Strambedi

Non si fa più monaca

# Irene torna a casa col fidanzato Carlos

Riunione straordinaria del governo all'Aja - Rinuncia ai diritti di successione? Il pretendente è un Borbone-Parma di cittadinanza francese

Nostro servizio

L'AJA, 8. La « crisi Irene » è risolta, tutto si avvia verso il classico finale a tarallucci e vino? Ieri la radio madrilena ha annunciato ufficialmente che la regale fanciulla si è fidanzata con un Borbone. Che non è però Alfonso, come si era creduto sino a ieri, bensì Carlos di Borbone-Parma, primogenito del pretendente carlista al trono di Spagna, il principe Xavier di Borbone-Parma.

La realtà il giovanotto si chiama Hugo, ma ha adottato il nome di Carlos per mantenere viva, in se stesso e negli sputi seguaci della sua causa, la tradizione della casata. Attualmente Hugo è cittadino francese e presta servizio nell'aeronautica militare. Ha trentatré anni. Per dare una ventura « democratica » al proprio blasone nel 1962, sotto falso nome, ha lavorato per un mese in una miniera delle Asturie.

Il pretendente alle mani di Irene è già stato presentato al padre della giovane, il principe Bernardo, il quale alle 12,44 di oggi, a bordo del proprio aereo personale, era giunto all'aeroporto Barajas di Madrid per riprendersi la figlia e riportarla a casa. Si afferma, negli ambienti più informati della società « bene » di Madrid, che l'incontro è stato cordiale.

La principessa Irene è giunta in automobile all'aeroporto alle 14,50, accompagnata dal fidanzato, ed è subito salita a bordo dell'apparecchio del padre. Un centinaio di giornalisti e di fotografi circondavano l'aereo. Prima che quinquenne Irene era salita a bordo la principessa Cecilia di Borbone-Parma, sorella di Hugo. Cecilia è rimasta per circa un quarto d'ora in conversazione con il principe Bernardo. In precedenza il principe consorte olandese aveva ricevuto a bordo l'ambasciatore olandese a Madrid.

Di lì a qualche minuto lo aereo, con a bordo Irene, il fidanzato ed il principe Bernardo è partito alla volta dell'Olanda. Qui all'Aja, intanto, il governo si era nuovamente riunito per esaminare la situazione. Com'è noto il fidanzamento di Irene, secondo la costituzione, deve ottenere oltre al consenso dei genitori della principessa anche il benestare del governo e del parlamento.

Non sembra che le cose si stiano mettendo bene, però, in questo settore, per i due fidanzati. Nei dintorni della palazzina oze i ministri sono riuniti si respira un'atmosfera pesante. La radio olandese ha riferito ai suoi ascoltatori che la principessa Irene, seconda della ricchezza con i suoi titoli, non si è ancora decisa a rinunciare ai suoi diritti dinastici ma anche a tutti i privilegi che sono connessi alla sua appartenenza alla famiglia reale. Tanto per semplificare: non appena sposata dovrebbe cominciare a pagare le tasse, come tutti i comuni cittadini. E, dalle nozze in poi, niente più appannaggio.

Il fatto però che il fidanzamento, sia pure in forma ufficiosa, sia stato già annunciato, che il giovane Borbone-Parma si sia recato in



MADRID — La principessa Irene d'Olanda e il fidanzato Carlos di Borbone all'aeroporto di Barajas (Telefoto ANSA-L'Unità)

di Alfonso ma di Hugo (o Carlos che dir si voglia), alcuni ostacoli di carattere costituzionale inoltre permanono sulla via che dovrebbe condurre all'altare i due. Il più grave è costituito dalla conversione alla religione cattolica della principessa Irene. Il comitato esecutivo della chiesa riformata olandese, alla quale appartiene la famiglia reale d'Olanda, ha diffuso un comunicato in cui si dichiara « profonda e scossa » (al pari di tutti i fedeli della stessa chiesa) dalla conversione di Irene al cattolicesimo. Il comitato esecutivo ha poi inviato una lettera ai reali « per esprimere loro i suoi sentimenti di solidarietà a nome della chiesa alla quale essi appartengono » ed una seconda lettera al cardinale Alfrink, arcivescovo di Utrecht, nella quale sostiene che alcuni aspetti della conversione di Irene « minacciano di turbare i rapporti, attualmente in sviluppo, tra la chiesa cattolica e le chiese riformate ».

Un'incognita è rappresentata dall'atteggiamento della regina Giuliana: accetterà le decisioni del parlamento o tenterà di tener duro?

La famiglia reale nella serata di ieri ha avuto un incontro, che si è protratto per circa tre ore, con il ristretto comitato di ministri incaricato di esaminare gli aspetti costituzionali della questione. Erano presenti, oltre agli Orange Nassau, il primo ministro, il vice primo ministro ed i ministri degli Interni e della Giustizia. Alla fine ha diffuso un comunicato molto cordiale, e ciò ha fatto credere che si fosse giunti ad un accomodamento o a un compromesso.

L'irriducibile odierno da parte del governo però sembra smentire questa ipotesi. Sta il fatto che da un ulteriore urto tra governo e corona, chi avrebbe tutto da perdere sarebbe quest'ultima.

La corte ha oggi smentito seccamente alcune dichiarazioni fatte alla stampa spagnola da una certa signorina Rosario de Andrade che si è qualificata come segretaria e dama di compagnia di Irene. La corte afferma che la signorina non riveste l'una né l'altra qualifica e definisce inattendibili le sue affermazioni.

Il governo continua a tenersi in contatto con tutti i leaders politici del paese. Il giornale socialdemocratico Het Vrije Volk così fa il punto della situazione: « L'aspetto deplorevole di tutta la questione è che una franca, misurata ed umana informazione sarebbe evitato molta confusione. Se il popolo olandese avesse avuto l'impressione di essere onestamente tenuto al corrente dei fatti la famiglia reale avrebbe avuto quella pace e quella tranquillità alle quali ha diritto come tutti ».

Michael Laeffers

Olanda assieme ad Irene ed al principe Bernardo e che il principe spagnolo abbia dal suo canto dichiarato che la data delle nozze dipende soltanto dagli ultimi accordi da prendere con i reali olandesi (un comunicato spagnolo afferma che le nozze si celebreranno alla fine di aprile o ai primi di maggio) fanno pensare che la coppia sia disposta ad accettare tutte le condizioni che verranno imposte pur di realizzare quello che i rotocalchi già chiamano « il loro sogno d'amore ».

Un invito in tal senso — accettare cioè la rinuncia dei diritti al trono — in forma neppure del tutto celata è stato rivolto ad Irene dal giornale cattolico Volkskrant in un editoriale che appare chiaramente ispirato da ambienti molto autorevoli della gerarchia. La rinuncia, afferma il giornale « appare la soluzione più probabile ». Né si esclude che un annuncio del genere possa esser fatto subito dopo il rientro di Irene alla corte.

Un'incognita è rappresentata dall'atteggiamento della regina Giuliana: accetterà le decisioni del parlamento o tenterà di tener duro?

La famiglia reale nella serata di ieri ha avuto un incontro, che si è protratto per circa tre ore, con il ristretto comitato di ministri incaricato di esaminare gli aspetti costituzionali della questione. Erano presenti, oltre agli Orange Nassau, il primo ministro, il vice primo ministro ed i ministri degli Interni e della Giustizia. Alla fine ha diffuso un comunicato molto cordiale, e ciò ha fatto credere che si fosse giunti ad un accomodamento o a un compromesso.

L'irriducibile odierno da parte del governo però sembra smentire questa ipotesi. Sta il fatto che da un ulteriore urto tra governo e corona, chi avrebbe tutto da perdere sarebbe quest'ultima.

La corte ha oggi smentito seccamente alcune dichiarazioni fatte alla stampa spagnola da una certa signorina Rosario de Andrade che si è qualificata come segretaria e dama di compagnia di Irene. La corte afferma che la signorina non riveste l'una né l'altra qualifica e definisce inattendibili le sue affermazioni.

Il governo continua a tenersi in contatto con tutti i leaders politici del paese. Il giornale socialdemocratico Het Vrije Volk così fa il punto della situazione: « L'aspetto deplorevole di tutta la questione è che una franca, misurata ed umana informazione sarebbe evitato molta confusione. Se il popolo olandese avesse avuto l'impressione di essere onestamente tenuto al corrente dei fatti la famiglia reale avrebbe avuto quella pace e quella tranquillità alle quali ha diritto come tutti ».

Michael Laeffers